

Ne **costituì** dodici
perché stessero con
Lui e per **inviarli** a
predicare

Le comunità di apostoli nel
Regnum Christi



REGNUM
CHRISTI

Indice

Introduzione	5
Prima Parte. Comunità di apostoli nella Sacra Scrittura	7
I. Cristo, l'Apostolo del Padre	7
II. Gli apostoli del Regno	8
"Chiamò quelli che volle"	8
"Perché stessero con Lui"	9
"Per inviarli a predicare"	11
"Ne costituì dodici"	14
Comunità di apostoli segno del Regno	15
Comunità di apostoli in missione	16
Elementi fondamentali delle prime comunità di apostoli	18
Seconda Parte. Comunità di apostoli nel Regnum Christi	23
I. Comunità con Cristo al centro	23
Comunità in cui Gesù Cristo prende l'iniziativa	23
Comunità in cui Cristo è il centro, il criterio e il modello	25
II. Comunità inviate in missione	27
Comunità evangelizzatrici	27
Comunità che fanno scelte missionarie coraggiose e radicali	29
Comunità che condividono una missione	31
Comunità di apostoli che formano nuove comunità di apostoli	35
III. Le relazioni nelle comunità	37
Famiglia spirituale e corpo apostolico	37

Carità, comunione, corresponsabilità, complementarietà	40
Le comunità che nascono nel Regnum Christi	42
Conclusione	48

Introduzione

Una comunità di apostoli è un gruppo di discepoli che, riuniti attorno a Cristo, sono inviati a rendere presente il suo Regno nel mondo. Il Regnum Christi è una comunità di apostoli che forma comunità di apostoli. Questa identità, che definisce e configura la nostra spiritualità e missione, affonda le sue radici nel Vangelo e nell'esperienza delle prime comunità cristiane.

Questo documento ha lo scopo di mettere in luce questa caratteristica identitaria del Regnum Christi a partire dal suo fondamento biblico, e in particolare dal modo in cui il Signore ha agito durante la sua vita pubblica con i suoi discepoli (prima parte) per poi concretizzare questo insegnamento nella vita quotidiana delle nostre comunità secondo il carisma del Regnum Christi (seconda parte).

Questo percorso mira principalmente a rinnovare in ogni comunità la consapevolezza di essere inviata e a rafforzare i suoi legami di comunione per discernere come rispondere, in ogni luogo, alla chiamata di Cristo ad essere comunità di apostoli per il mondo di oggi.

*“Come il Padre ha
mandato me, anch’io
mando voi”*

(Gv 20, 21)

2025

Centenario dell’istituzione della Solennità di Cristo Re

Prima parte. Comunità di apostoli nella Sacra Scrittura

I. Cristo, l'Apostolo del Padre

Le comunità di apostoli nel Regnum Christi si riconoscono come gruppi di persone chiamate dal Signore Gesù e inviate da Lui in missione. Questa missione non è diversa da quella che Cristo ricevette dal Padre, il quale lo inviò nel mondo per annunciare e rendere presente la buona novella del Regno con le sue parole, i suoi gesti e la sua totale dedizione. In altre parole, Gesù è l'Apostolo del Padre e i suoi apostoli partecipano alla sua stessa missione, prolungando nel tempo e nel mondo l'opera che Egli ha iniziato.

Il termine “apostolo”, deriva dal greco *apóstolos*, che significa proprio “inviato”. L'accento ricade sulla grandezza di colui che invia e sulla centralità del messaggio che deve essere comunicato. L' apostolo non è solo un messaggero, ma anche un ambasciatore di colui che lo ha inviato (2Cor 5,20), agisce con la sua autorità, e lo rende presente nonostante la sua povertà e i suoi limiti (Mt 10, 40).

San Giovanni, per esprimere che è il Padre a mandare Cristo, usa il verbo *apostéllein*, inviare, dalla stessa radice della parola “apostolo” (cfr. Gv 5, 36.38; 6, 29.57; 7, 29; 11, 42; 17, 3.8.18; 20, 21). Ciò sottolinea che dietro le parole, le azioni e la persona di Cristo c'è il Padre. L'invio del Figlio da parte del Padre

manifesta il rapporto tra i due e pone le basi della missione di Cristo (cfr. Gv 7, 16). Allo stesso modo, gli apostoli che assumono liberamente e consapevolmente questa chiamata sono inviati da Cristo, con la sua autorità, a rendere presente il Regno.

II. Gli apostoli del Regno

Cristo, l'inviato (Apostolo) del Padre, invita altri a seguirlo e li invia anch'essi, rendendoli così apostoli del Regno. Ecco come San Marco narra questa missione:

Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. (Mc 3, 13-15).

Questo racconto svela gli elementi principali di quella prima comunità attorno a Gesù: li chiamò per stare con lui e per inviarli in missione, costituendoli come un gruppo stabile. Tutti questi elementi ci aiutano a comprendere noi stessi all'interno del Regnum Christi come gruppo al servizio del Regno. Approfondire ciascuno di questi elementi è fonte di ispirazione per le nostre comunità di apostoli. Approfondiremo alcuni aspetti di questo brano, invitandovi ad approfondire le meravigliose ricchezze che racchiude in sé.

“Chiamò quelli che volle”

Il racconto dell'istituzione dei Dodici inizia con un elemento costitutivo del gruppo: tutti coloro che fanno parte della comunità sono stati chiamati da Gesù. È Lui che ha convocato ciascuno personalmente. È Lui che prende l'iniziativa; va incontro a per-

sone concrete, nei loro ambienti, nelle loro professioni, nella loro vita quotidiana, e le chiama a seguirlo (cfr. Mc 1,16-20; 2,13-14). Questa chiamata comporta un cambiamento nella loro vita. A questi dodici chiede di lasciare tutto per dedicarsi totalmente a Lui e alla sua missione; a questi e a molti altri chiederà di seguirlo in modo radicale partendo dal loro stato di vita.

I racconti della vocazione dei primi discepoli mostrano la loro risposta a questo invito. Essi rispondono prontamente, affascinati dal carisma di Gesù, lo accompagnano in ogni momento, diventando testimoni di ciò che dice e fa. Per questo potranno annunciare ciò che hanno visto e udito (cfr. 1Gv 1, 3). Camminano al seguito del Maestro ascoltando i suoi insegnamenti e adottando il suo stile di vita itinerante. In questo modo diventano la prima comunità di seguaci di Gesù.

È significativo che il Vangelo sottolinei che Gesù *abbia voluto* chiamare i Dodici. Avrebbe potuto scegliere un'altra via meno dipendente dalla fragilità umana per compiere la sua missione. Formare una comunità di apostoli è stato un atto libero, che nasce dal grembo di Dio. Scegliendo di convivere con loro, Gesù manifesta che la comunità apostolica appartiene al suo stesso disegno di salvezza. Ciò che offre al mondo non è principalmente una dottrina, ma una comunione di vita con Lui e una fraternità di tutti in Lui, ed è così che desidera portare avanti la sua missione.

“Perché stessero con Lui”

La chiamata di Gesù ha come scopo che ciascuno dei chiamati, e tutti insieme come gruppo, “stiano con Lui”. I discepoli Lo accompagnano percorrendo insieme le strade che Lui percor-

re, in senso fisico e anche spirituale. Seguire Gesù implicava, per la prima comunità, assumere lo stesso stile di vita itinerante. Lasciarono la loro casa, famiglia e professione per percorrere insieme a Lui le regioni della Galilea, della Giudea e dei territori circostanti, essendo testimoni della sua predicazione e i suoi miracoli (cfr. Lc 8,1-3).

“Seguire Gesù” implicava per questa comunità l'accogliere il progetto e il destino del suo Maestro. Gesù indica la via alla comunità (Gv 11,16). Il cammino del gruppo di discepoli non può essere altro che quello di Gesù, che appare ai loro occhi come modello di vita. Il discepolo deve fissare lo sguardo sul Maestro, imparare da Lui per andare poco a poco identificandosi con il suo pensiero e il suo stile.

Il progetto e il destino del Maestro si svelano progressivamente a quella comunità. I suoi membri non sempre comprendono ciò che Gesù gli dice in tutta la sua radicalità (cfr. Mc 8, 34-35). Tuttavia camminano con Lui e lo seguono anche fino a Gerusalemme (cfr. Lc 9, 51). È qui che si manifesta, in modo definitivo, il destino di Gesù e quindi anche il loro. La comunità trova a Gerusalemme, nella donazione totale di Gesù, l'espressione più radicale della sequela: essi, come il loro Maestro, sono chiamati a dare la vita.

I Vangeli attestano che, mentre la chiamata è personale, la sequela del Maestro è comunitaria. Questa comunità di seguaci ha una comunione di vita con il Maestro. Sono invitati a stare con Lui, a vivere con Lui (cfr. Gv 1,38) e a seguirlo. Questo li mette in stretta relazione tra di loro, per cui seguire Cristo implica per ciascuno convivere con gli altri. Si creano così non solo legami con il Signore, ma anche profondi legami tra di loro, che formano una nuova fraternità, una nuova famiglia.

Il gruppo dei Dodici fa parte di un gruppo più ampio di discepoli. Un discepolo, nel senso originale del termine, è colui che ascolta e impara dagli insegnamenti di un maestro che ha scelto. Nel caso di Gesù, si verifica questo fatto straordinario: è il maestro che sceglie i suoi discepoli.

Un altro aspetto su cui insiste il Signore è quella di chiedere ai suoi seguaci di non ascoltare passivamente i suoi insegnamenti, ma di metterli in pratica (cfr. Mc 3,31-35). Sono proprio questi insegnamenti che poi, a loro volta, dovranno trasmettere (cfr. Lc 9,2). Gesù stesso, dopo la sua risurrezione, nell'invio missionario a tutte le nazioni, narrato nel Vangelo di Matteo (cfr. Mt 28,16-20), afferma chiaramente che la missione consiste nell'insegnare ai nuovi discepoli a osservare tutto ciò che Egli ha loro comandato.

Il discepolato forma un gruppo attorno a Cristo al servizio del Regno, un gruppo che ha abbracciato lo stile di vita, la missione e il destino di Cristo e si è lasciato plasmare dai suoi insegnamenti. Questi sono aspetti che in seguito proclameranno come messaggio del Regno a tutti i popoli.

“Per inviarli a predicare”

Il primo scopo della chiamata di Gesù ai suoi discepoli è quello di “stare con Lui”. Il secondo, indissolubilmente legato al primo, è quello di “inviarli a predicare”.

Coloro che sono chiamati da Gesù ricevono il potere di svolgere la sua stessa missione: predicare e compiere gli stessi miracoli che Lui ha compiuto (cfr. Mc 6,7-13). Nella chiamata di Pietro a essere “pescatore di uomini” si annuncia il mandato missionario che continua l'opera di Cristo. Gli apostoli

predicano la conversione (cfr. Mc 3,13; Mt 10,7; Lc 9,2; 10,9), scacciano i demoni (cfr. Mc 3,15; 6,7; Mt 10,1; Lc 9,1; 10,9) e guariscono i malati (cfr. Mc 6,12-13; Lc 9,6). Questi tre elementi costitutivi della missione di Gesù manifestano l'arrivo del Regno (cfr. Mt 4,23), e ora anche gli stessi apostoli li compiono.

I Vangeli ci offrono una serie di testi con alcune istruzioni che lo stesso Gesù dà ai suoi apostoli in vista della missione. I testi principali sono il discorso missionario di Mt 10; la missione dei Dodici in Mc 6, 7-13 e Lc 9, 1-6; le istruzioni ai 72 di Lc 10, 1-20 e l'invio missionario a tutte le genti di Mt 28, 16-20.

Il discorso missionario di Mt 10 è uno dei testi principali per comprendere la missione delle comunità di apostoli. Questo discorso è uno dei cinque in cui san Matteo presenta gli insegnamenti del Signore sul Regno nel suo Vangelo. L'apostolato, o invio, è quindi, agli occhi di San Matteo, uno degli elementi essenziali del Regno.

Questo invio è descritto con le stesse caratteristiche della missione di Gesù narrata da Matteo nei capitoli da 4 a 9. La missione dei discepoli è quindi vista come una continuità con quella del Signore. Entrambi predicano lo stesso messaggio del Regno (cfr. Mt 4,17 e 10,7); entrambi lo sviluppano in modo itinerante (cfr. Mt 8,20 e 10,9-10); entrambi si limitano inizialmente a Israele (cfr. Mt 10,5-6 e 15,24); entrambi i messaggi possono essere accolti o rifiutati (cfr. Mt 10,15 e 11,22-24; 12,41-42); i discepoli agiscono con la potenza di Gesù (cfr. Mt 9,34; 12,24 e 10,24-25); sia Gesù che i suoi discepoli subiranno persecuzioni (cfr. Mt 10,17.21 e 24,9-10).

Così, il discorso missionario di Mt 10 ispira le comunità degli apostoli del Regnum Christi a considerare la loro vita come un prolungamento della missione di Cristo, annunciando il Regno

con la loro parola e la loro testimonianza, consapevoli delle necessità e degli aspetti principali descritti nel Vangelo.

Un altro importante testo dell'evangelista Matteo che può orientare le comunità di apostoli del Regnum Christi è l'invio missionario a tutti i popoli (28,16-20). Il suo contesto è la regione della Galilea, dove Gesù aveva chiamato i suoi discepoli, li aveva radunati, formati e inviati. È da lì, dalle origini della chiamata, che la missione deve iniziare.

Il brano ci racconta che Gesù, con la potenza del Cristo risorto, invia i suoi apostoli in missione, questa volta verso tutte le nazioni. Loro, paralizzati e sconcertati da tutto ciò che era accaduto a Gerusalemme, vengono ora inviati nella missione per la quale Gesù li aveva chiamati fin dall'inizio.

Questa missione non si limita più alle «*pecore perdute di Israele*» (Mt 10,6), ma si estende a tutti i popoli, rendendo l'annuncio del Regno una missione universale. Da questo momento in poi, gli apostoli usciranno dalla terra d'Israele verso la diaspora ebraica in tutto il mondo; in seguito comprenderanno che anche i pagani sono chiamati alla stessa fede. Il Libro degli Atti degli Apostoli descrive le successive ondate di questa espansione, secondo le parole di Gesù stesso: «*Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (1,8).

La missione che Gesù affida agli apostoli è quella di *fare discepoli tutti i popoli* (Mt 28,19). Si tratta di continuare la sua opera, di rendergli testimonianza affinché molti altri possano ascoltare la sua parola, accoglierla e metterla in pratica, così da essere anch'essi inviati (apostoli). Ciò che i discepoli hanno sperimentato nella loro vita con il Maestro non è un dono personale, ma un dono da condividere con molte altre persone. Essi sentono la responsabilità di annunciare il Vangelo al mondo intero.

Fare discepoli tutti i popoli si concretizza in due azioni che Gesù stesso indica: *battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato* (Mt 28, 19-20). Così lo hanno fatto, secondo la testimonianza degli Atti degli Apostoli, dove vediamo i discepoli predicare la Parola, battezzare e formare comunità di credenti. Dopo aver ricevuto la potenza dello Spirito Santo a Pentecoste, Pietro proclama il messaggio a Gerusalemme, e quello stesso giorno circa tremila persone che sono battezzate si uniscono a loro e sono perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr. At 2,41-42).

Gesù, abbracciando con il suo sguardo divino tutti i secoli della Chiesa, fa questa meravigliosa promessa: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,20). Questa presenza permanente del Signore risorto nella sua Chiesa e l'assistenza divina alla sua missione costituiscono il compimento definitivo delle promesse fatte da Dio nell'Antico Testamento quando sceglie e invia: *«Io sarò con voi»* (Gen 26,3). In questo modo, la comunità degli apostoli non agisce da sola, ma è sostenuta e accompagnata dalla presenza viva del Signore.

“Ne costituì dodici”

Nel racconto di Marco, l'invio missionario agli apostoli si inquadra nell'istituzione dei Dodici, cioè in un contesto comunitario. I Dodici sono una comunità di inviati, di apostoli. La comunità creata da Gesù ha un carattere missionario. Il gruppo è quindi, di per sé un segno, la cui sola esistenza annuncia il Regno; inoltre, mette le sue forze al servizio dell'opera missionaria.

Comunità di apostoli segno del Regno

Perché questa comunità sia segno di annuncio del Regno, deve essere caratterizzata dalla fraternità e dal servizio, come si vede soprattutto nel Vangelo di Giovanni. L'evangelista pone l'amore al centro del discepolato (Gv 13,23; 19,26; 20,2; 21,7.20).

Gesù ama i suoi discepoli e li invita a dare loro questo esempio di amore umile e servizievole. Egli è il modello di amore e di servizio che i discepoli devono imitare. Ciò si concretizza nel gesto della lavanda dei piedi, prefigurazione della sua donazione totale sulla croce (cfr. Gv 13,1-17). Il "comandamento nuovo" è quello di amarsi gli uni gli altri. Questo amore reciproco rende la comunità, fondata da Gesù, un'autentica fraternità, una famiglia del Regno dove tutti sono fratelli, figli dello stesso Padre (preghiera del Padre nostro). Il fondamento di questa fraternità è Gesù stesso, che rende fratelli e sorelle le persone separate da muri di diffidenza, risentimento o odio, a tutti i livelli sociali, specialmente ai più poveri d'amore.

Il comandamento nuovo è la base della testimonianza cristiana: *in questo tutti sapranno che siete miei discepoli* (Gv 13,35). Pertanto, la comunità degli apostoli è segno del Regno quando vi è l'amore reciproco, manifestato nel servizio sull'esempio di Gesù, che *non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita* (Mc 10,45). Il servizio mostra la disposizione interiore del discepolo e plasma tutte le relazioni che nascono dall'amore per Cristo.

Per le prime comunità cristiane, il servizio (*diakonía* in greco) si riferiva generalmente alle funzioni specificamente cristiane della comunità: l'opera caritativa, la proclamazione della Parola

e l'esercizio dell'autorità. Queste erano concepite come vero servizio, sull'esempio di Gesù.

Nel *Regnum Christi*, le comunità degli apostoli seguono questo stesso ideale evangelico: essere segno del Regno attraverso la fraternità e il servizio. Imitando l'amore di Cristo, manifestato nella lavanda dei piedi, le comunità non solo si riconoscono come famiglia spirituale, ma assumono, nella missione apostolica, l'impegno di servire, evangelizzare e accompagnare, consapevoli che è precisamente in questo amore reciproco e oblativo che si manifesta il Regno di Dio, oggi e sempre.

Comunità di apostoli in missione

Le comunità di apostoli del *Regnum Christi* sono consapevoli di essere, come gruppo, segno del Regno di Dio, e di essere inviate a proclamare il messaggio del Regno, come gli apostoli che, il giorno dell'Ascensione del Signore, hanno ricevuto da Gesù la promessa di essere inviati con la potenza dello Spirito Santo:

"Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra".

(Atti 1,8)

Gli Atti degli Apostoli mostrano la crescita della chiesa primitiva insistendo sull'azione e sul protagonismo dello Spirito Santo. La comunità discerne verso dove Lui la conduce. Si sente inviata dallo Spirito (cf. At 13, 2-4), da Lui condotta dove vuole (cf. At 8, 29; 16, 6-7), animata nella missione (cf. At 10, 19-20), rafforzata e incoraggiata nelle difficoltà (cf. At 4, 31; 7, 55; 13, 50-52), ed è lo stesso Spirito che le ispira le sue parole nelle varie circostanze (cf. At 4,8).

Grazie all'azione dello Spirito Santo la buona notizia del Regno si propaga e il gruppo dei credenti diventa sempre più numeroso. (cf At.6,7). L'essenziale è la testimonianza che danno: Gesù, nell'Ascensione, gli ha chiesto di essere testimoni di ciò che avevano visto e sentito. Pertanto, la missione consisterà nel fare e insegnare ciò che Gesù stesso ha detto e fatto. Nelle testimonianze dei primi padri della Chiesa, come Tertulliano, Clemente ed Eusebio, è evidente che la prima evangelizzazione è stata una continuazione della missione di Gesù.

Essere testimoni del Signore li ha portati al punto di dare la vita per Lui. Il martirio è stata la forma più alta di fedeltà alla missione ricevuta, espressione del loro amore totale a Cristo e al suo Regno. Gli apostoli, rafforzati dallo Spirito Santo, non si ritirarono di fronte alle persecuzioni, fiduciosi nella promessa che il Signore sarebbe stato con loro fino alla fine. Così, la testimonianza del loro sangue non solo suggellò il loro impegno personale, ma divenne seme di nuove comunità di credenti, facendo crescere e consolidare la Chiesa come autentica comunità di apostoli, uniti dall'amore e dal servizio fino all'estreme conseguenze.

La prima evangelizzazione è iniziata a Gerusalemme e in Galilea tra coloro che erano stati discepoli di Gesù, per lo più di origine ebraica, formando così comunità di giudeo-cristiani. La caratteristica principale della generazione apostolica è stata l'intensa attività missionaria che hanno svolto nella terra di Israele e nei suoi dintorni.

Però la sua missione non si è limitata a questi territori. Come Gesù stesso gli aveva comandato durante l'ascensione, gli apostoli hanno portato il messaggio di Gesù fino ai confini della terra. Paolo, chiamato ad essere apostolo di Cristo Gesù per

volontà di Dio, seguì l'impulso dello Spirito e portò il messaggio del Regno al mondo dei gentili (cfr. Rm 1,1). Divenne apostolo delle genti (cfr. Rm 11,13) e non ebbe timore di annunciare la salvezza anche a coloro che non avevano mai sentito parlare del Dio d'Israele e del suo Messia (cfr. Rm 15,20).

In continuità con l'esperienza degli apostoli narrata negli Atti degli Apostoli, le comunità apostoliche del Regnum Christi desiderano essere testimoni del Regno fino ai confini della terra. Come loro, sanno di non farlo con le proprie forze, ma spinte, guidate e rafforzate dallo Spirito Santo. La loro missione non si limita a un gruppo ristretto, ma, come Paolo, sono spinte dal desiderio di annunciare Cristo anche a coloro che ancora non lo conoscono, rendendo presente il Regno con coraggio, amore e fedeltà, anche in mezzo alle difficoltà. Così, queste comunità contribuiscono oggi al dinamismo missionario della Chiesa apostolica.

Elementi fondamentali delle prime comunità di apostoli

La prima evangelizzazione, portata avanti dalla generazione apostolica, è diventata un modello per le nostre comunità di apostoli. In quelle prime comunità, possiamo rilevare una serie di elementi che hanno reso possibile e dinamico l'annuncio del Vangelo. Alcuni di questi elementi, che possono ispirare la missione delle comunità di apostoli del Regnum Christi, sono presentati di seguito:

1. *La forza della missione*: un elemento fondamentale era la convinzione dei primi cristiani di aver ricevuto l'incarico da Gesù. Pertanto, si consideravano "inviati", apostoli che condividevano la stessa missione. Questa convinzione li portò a superare ogni ostacolo e difficoltà per portare il

messaggio del Regno fino ai confini della terra (cfr. 2 Cor 11,23-27; At 20,24).

2. *L'annuncio del Kerygma*: L'annuncio o *kerigma* non si perdeva in lunghi ragionamenti su aspetti secondari della fede, ma consisteva nel suo centro, che ha in sé tutta la forza e la potenza evangelizzatrice: Cristo Signore e concretamente la sua morte salvifica e la sua risurrezione. Questa è l'espressione della fede dei primi cristiani (cfr. 1Cor 15. 3-5). Le catechesi ai catecumeni si sono sviluppate come un momento successivo di formazione cristiana più approfondita.
3. *La testimonianza di vita, la carità fraterna e la diaconia o servizio*: La forza evangelizzatrice delle prime comunità cristiane non si limitava all'annuncio verbale, ma si sosteneva anche nella testimonianza concreta di una vita trasformata dal Vangelo. La carità fraterna e il servizio ai più bisognosi sono diventati segni visibili del Regno, rendendo credibile il messaggio predicato (cfr. At 2, 44-45; 4, 32-35).

La diakonia, intesa come servizio nello stile di Cristo, si è espressa nel modo di vivere il ministero che ciascuno esercitava nella comunità e nell'aiuto concreto alle vedove, ai poveri e agli ammalati, costituendosi come un tratto distintivo della vita comunitaria cristiana fin dagli inizi (cfr. At 6, 1-4).

4. *All'ascolto dello Spirito Santo*: le prime comunità cristiane vivevano attente alle mozioni dello Spirito Santo, che segnava il ritmo della missione. Gli Atti degli Apostoli testimoniano come la generazione apostolica si lasciasse muo-

vere e guidare dallo Spirito (cfr. At 13, 2). È Lui che indica e accompagna le decisioni che gli apostoli devono prendere circa la missione, i luoghi verso cui devono dirigersi (cfr. At 16,6), e le decisioni interne alla comunità che devono prendere (cfr. At 15,28). La docilità allo Spirito, quello che oggi chiamiamo discernimento, era un tratto distintivo delle prime comunità, che riconoscevano in Lui il vero protagonista dell'evangelizzazione.

5. *Missione itinerante e rete di collaboratori*: la mobilità ha caratterizzato la generazione apostolica, sia in coloro che dedicavano la loro vita alla missione, sia nei laici. Ricordiamo che nella città di Roma il Vangelo non è arrivato grazie ai dodici apostoli, ma a laici che, nei loro viaggi, hanno conosciuto i cristiani e a loro volta portato nelle loro case la fede nel Signore. In un secondo momento arrivarono gli apostoli. Così il messaggio del Vangelo ha potuto raggiungere diverse regioni e culture, superando i confini geografici e religiosi (cfr. Rm 15,19).

In questo itinerare si è andata intessendo una rete di collaboratori e comunità che accoglievano i missionari, li sostenevano materialmente e spiritualmente, e continuavano la loro opera evangelizzatrice in vari luoghi (cfr. At 16,14-15). I missionari itineranti della prima generazione apostolica fondavano nuove comunità e chiese, e dopo averle stabilite, formati i cristiani e affidatoli al Signore, si rimettevano in cammino per continuare a fondare o consolidare chiese altrove.

Esempi di questa rete di collaboratori sono i compagni di missione come Paolo e Barnaba (cf. At 13, 2), Paolo e Sila (cf. At 15, 40) e discepoli e collaboratori come Timoteo, Tito, Priscilla e Aquila (cf. Rom 16, 3-4; 2Tim 4, 19). Questa

comunione di persone sosteneva la missione, mostrando che l'evangelizzazione non dipendeva solo da individui isolati, ma da un'autentica comunità apostolica unita da un fine comune: rendere presente il Regno di Dio in ogni luogo.

6. *La pluralità*: La prima evangelizzazione fu caratterizzata dalla presenza, all'interno della comunità, di una pluralità di approcci nel modo di vivere la missione e di mettersi in contatto con la diversità socio-culturale dell'epoca.

Vediamo, in primo luogo, una pluralità di gruppi e missioni. Distinguiamo nella Chiesa primitiva il gruppo riunito intorno ai Dodici, gli ellenisti, il gruppo guidato da Giacomo, le comunità paoline, le comunità giovannee e anche i missionari itineranti come Apollo, che, integrato nella missione comune, contribuiva con la sua predicazione e i suoi insegnamenti all'annuncio del Vangelo.

In secondo luogo, c'è una varietà nel modo di vivere la missione: una diversità di carismi, tutti posti al servizio della stessa missione, e che si esprime anche nei diversi servizi all'interno della comunità. Paolo esprime questo quando paragona la Chiesa a un unico corpo composto da molte membra (cfr. 1 Cor 12,4-5.12). Ogni membro ha una funzione specifica, sia nell'annuncio della Parola, sia nel servizio materiale ai più bisognosi, sia nel servizio di autorità, e tutti contribuiscono all'edificazione del corpo di Cristo e alla realizzazione del Regno (cfr. Rm 12,4-8).

In terzo luogo, il contatto con la diversità socioculturale del tempo generò forme di inculturazione in dialogo con le espressioni culturali più preziose di ciascun popolo, come la filosofia greca. Ciò spiega l'enorme capacità del nascent-

te movimento cristiano di penetrare ambienti molto diversi. In questo modo, l'annuncio del Regno non si limitò a una singola società o a un singolo strato sociale, ma si offrì come una proposta universale, capace di radicarsi nelle situazioni più diverse.

Le comunità di apostoli del *Regnum Christi*, ispirandosi all'esperienza della prima evangelizzazione, riconoscono in questi elementi fondamentali un modello sempre attuale per la loro missione. La consapevolezza di essere stati inviati, la proclamazione chiara del messaggio di Cristo, la testimonianza di vita, gli atti concreti di carità, il discernimento nella missione, il lavoro di squadra e la capacità di adattarsi alle diverse realtà plasmano ancora oggi il loro modo di essere e di agire, cercando di rendere presente il Regno di Dio nel mondo con lo stesso spirito che animò i primi cristiani.

Seconda Parte.

Comunità di apostoli nel Regnum Christi

Nella prima parte abbiamo individuato i fondamenti biblici delle comunità di apostoli; a immagine di queste comunità, e alla luce del Magistero e del carisma, le comunità nel RC si caratterizzano per essere comunità convocate, riunite attorno a Gesù, configurate con lui e inviate in missione.

I. Comunità con Cristo al centro

Comunità in cui Gesù Cristo prende l'iniziativa

«La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell' amore»¹

Le comunità del Regnum Christi nascono dall'iniziativa di Gesù. Così come Gesù ha istituito i Dodici per stare con Lui e inviarli (cf. Mc 3, 13-15), anche oggi egli esce incontro a ciascuno, chiamandolo ed accogliendolo nella sua realtà concreta, considerando la sua identità, la sua cultura e le sue necessità per invitarlo ad una relazione personale e trasformante.

Da questa amicizia personale con Cristo, siamo chiamati a vivere insieme agli altri ciò che Lui stesso ha vissuto con i suoi

¹ Evangelii Gaudium, n.24

discepoli. Il Dio dei cristiani è il Dio dell'incontro; pertanto, le nostre comunità sono, prima di tutto, espressione di questo incontro: persone diverse che, toccate dal suo amore, si riuniscono attorno a Lui per partecipare alla sua missione.

Scopri di più nel
saggio
Vivere il mistero
del Regno.



Pertanto, le comunità del Regnum Christi non sono semplicemente gruppi di persone con interessi comuni, né ONG o circoli sociali. Ciò che ci unisce è il dono di un carisma condiviso, che crea una comunità in cui condividiamo lo spirito e la missione, formando così una famiglia spirituale e un corpo apostolico.

«La forza del legame che ci unisce è la vita in Cristo donata dal Battesimo e la comune chiamata del Signore a condividere il dono di un particolare mistero della sua vita per rendere presente il suo Regno nei nostri cuori e nella società. Non si tratta di associarci semplicemente per «perseguire uno scopo particolare di natura religiosa o sociale» (luvenescit Ecclesia, n. 2).

Comunità in cui Cristo è il centro, il criterio e il modello²

«La nostra spiritualità si centra su Gesù Cristo (cfr. SFRC, n. 12), che plasma e modella le nostre comunità con il suo stile, perchè è il suo centro, criterio e modello.

Pertanto, ogni comunità di apostoli è chiamata a seguire Gesù, a adottare i suoi criteri e il suo stile di vita, il che implica lasciare ciò che non è evangelico e fare scelte e rinunce.

Per questo motivo, è importante avere presente una delle tentazioni delle nostre comunità: assumere i principi, i criteri e i metodi dominanti del mondo al quale il Signore ci invia. Per cercare l'approvazione e il riconoscimento, per l'urgenza di soluzioni immediate o per il desiderio di successo, corriamo il rischio di dimenticare che, pur essendo nel mondo, apparteniamo a Cristo» (*Dichiarazione della Convenzione Generale del RC 2024, n. 11 § 3*).

Per vivere concretamente la centralità di Cristo, è necessario che le nostre comunità si nutrano e incontrino Cristo nella Parola di Dio, nei sacramenti e nella preghiera.

Dall'Ascensione in poi, Cristo si rende presente attraverso la Sacra Scrittura e la frazione del Pane. La comunità cristiana si configura e cresce riunita attorno a questi due alimenti: la Parola e l'Eucaristia, celebrati nell'assemblea domenicale e prolungati durante la settimana attraverso la meditazione e la condivisione comunitaria delle Scritture» (cfr. *Saggio l'Incontro con Cristo*, p. 21).

² SFRC, n. 12

Alcune manifestazioni concrete sono:

- La vita eucaristica: la comunità incontra Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'adorazione eucaristica, nelle visite al Santissimo Sacramento, il cui frutto è la comunione con Dio e con i fratelli (SFRC, n. 22).
- Il posto dato al sacramento della riconciliazione, che ci rinnova nell'amore e ci configura con Cristo separandoci dal peccato.
- *L'Incontro con Cristo* dove, come comunità e alla luce della Parola, i membri esaminano la loro vita, discernono ciò che il Signore attende da loro per evangelizzare la realtà in cui vivono, si animano nella loro sequela di Cristo e ravvivano il loro zelo apostolico (cfr. RLA, n. 15).
- La preghiera comunitaria: come una famiglia che prega unita rimane unita, così una comunità che prega unita si rafforza in Cristo e si dispone a vivere la sua missione evangelizzatrice. Come membri di una comunità, la preghiera personale non è sufficiente perché la preghiera comunitaria ci nutre, ci rafforza e ci incoraggia ad andare avanti. Siamo chiamati non solo a riunirci per "fare cose", ma per ascoltare il Maestro, discernere e rispondere alla sua chiamata ed invito. Senza preghiera comunitaria non c'è vera comunità di apostoli.

Così, la Parola, l'Eucaristia e la preghiera comunitaria sono la forza di coesione e di invio. In esse comprendiamo lo stile di Gesù, con il quale siamo chiamati a vivere la missione.

II. Comunità inviate in missione

Comunità evangelizzatrici

I primi apostoli, quando vengono inviati ad annunciare il Regno, annunciano con la loro testimonianza e la loro parola ciò che “hanno visto e sentito”, cioè la persona di Gesù e la buona notizia del Vangelo e lo confermano con i segni che compiono nel suo nome. Allo stesso modo, le comunità di apostoli del Regnum Christi condividono la loro esperienza con Gesù e diventano annunciatori e presenza del Regno in mezzo al mondo dal quale sono chiamati e al quale sono inviati. Confermano il loro messaggio con i segni della vita nuova che hanno ricevuto nel battesimo e che modella il modo di relazionarsi con Dio e con gli altri.

Le comunità del Regnum Cristi cercano di vivere come comunità in missione, nelle quali la forza dell'invio scatuisce dall'esperienza dell'amore di Cristo e genera nel cuore l'urgenza interiore di donarsi appassionatamente per rendere presente il suo Regno: *caritas Christi urget nos* (2Cor 5,14)³. Mossi dal desiderio di Cristo di accendere il fuoco dell'amore del Padre nei cuori, viviamo come discepoli missionari il compito di annunciare il Regno e far giungere la luce del Vangelo al mondo.

Non si tratta di un impegno strettamente personale, ma comunitario, perché la comunità possiede una speciale forza evangelizzatrice. C'è un aspetto fortemente comunitario quando parliamo di annunciare il Regno: vogliamo che sia presente non solo nei cuori dei singoli, ma nella società. E cerchiamo di farlo non solo con un'azione apostolica personale, ma anche comunitaria⁴, facendo nostre le parole di san Paolo VI: «colo-

³ Cf. SFRC, n. 10. “Ci spinge l'amore di Cristo”.

⁴ Cf. SFRC, n. 7.

ro che accolgono con sincerità la Buona Novella, mediante tale accoglienza e la partecipazione alla fede, si riuniscono nel nome di Gesù per cercare insieme il regno, costruirlo, viverlo. Essi costituiscono una comunità che è, allo stesso tempo, evangelizzatrice»⁵.

Non si tratta di "coprire più spazi" o di "andare più velocemente" come apostoli solitari. Non è così che Gesù ha portato avanti la sua missione. Egli raduna la comunità dei Dodici per annunciare con loro e attraverso di loro la Buona Novella del Regno. Anche quando li invia davanti a sé per preparare il cammino, li manda a due a due affinché, «siano perfetti nell'unità e il mondo creda che Tu li hai mandati» (cfr. Gv 17,22).⁶



La comunità in quanto tale possiede una sua funzione apostolica. Da un lato, è il luogo dove gli apostoli incontrano il Maestro nella preghiera, si formano, si rafforzano nella comunione e rinnovano le loro forze. E, allo stesso tempo, davanti al mondo, la comunità degli apostoli è faro, città sulla montagna che non si può nascondere (cf. Mt 5,14). In questo senso l'ambiente tipicamente cristiano di unità e carità è il principale apostolato della comunità in quanto tale: *Che siano uno in noi perché il mondo creda*. (Gv 17,21). Questo vuol dire che vivere lo spirito di Cristo nelle nostre comunità deve essere una priorità apostolica, perché è il garante della fecondità apostolica e non semplicemente un lodevole proposito di mistica interiore per creare un ambiente piacevole.

Siamo chiamati a riscoprire questo aspetto essenziale e apostolico della comunità, poiché la comunità, «oltre a costituire una testimonianza essenziale per l'evangelizzazione, ha una grande importanza per l'attività apostolica e per la sua finalità ultima. (...) La comunione fraterna è, infatti, l'inizio e la fine dell'apostolato»⁷.

⁵ *Evangelii nuntiandi*, n. 13.

⁶ Comunicato dell'équipe internazionale di pastorale giovanile del Regnum Christi, *Comunità di apostoli che formano comunità di apostoli*, 2023.

⁷ *La vida fraterna en comunidad*, n. 2d.

La comunione e la missione sono strettamente correlate fra loro e si implicano reciprocamente, in modo che la comunione rappresenta la fonte e il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione.⁸

Comunità che fanno scelte missionarie coraggiose e radicali

La prima
Convenzione
Generale
Ordinaria della
Federazione
RC, nel suo
comunicato,
ha presentato
alcune opzioni
missionarie
che sentiamo di
essere chiamati
ad assumere.
Ha inoltre
menzionato
alcune tentazioni
nelle quali
potremmo cadere
e ci invita a
rimanere vigili.

Vivendo una vita di donazione, ci sentiamo chiamati a essere e a formare comunità che vanno incontro ai bisogni più urgenti del mondo e della Chiesa; che colgono con coraggio le opportunità che si presentano nella loro vita per annunciare l'amore di Cristo; e che intraprendono con cuore magnanimo, entusiasmo e creatività quelle azioni che rendono il Regno presente in modo più profondo e ampio (cfr. SFRC, n. 10).

Una comunità di apostoli è una comunità aperta e in uscita, che supera la potenziale paralisi dell'isolamento, del ripiegamento su sé stessa e della paura di andare incontro a quelle realtà – molte delle quali nuove o complesse – che richiedono la presenza di Cristo Risorto.

Siamo chiamati a leggere la realtà in modo tale da scoprire intorno a noi la presenza dei semi del Regno, che crescono silenziosamente ma potentemente; e a dare un valore interpretativo al qui e ora del tempo presente, come un vero *kairós*; a leggere i segni dei tempi e a trasformarli in segni

⁸ Cf. *Christifideles laici*, n. 32.

di speranza.⁹ Per questo siamo chiamati a sviluppare nuove proposte missionarie capaci di entrare in contatto con la realtà dell'uomo e del mondo di oggi, di stabilire un dialogo fecondo e relazioni significative che permettano di annunciare e rendere presente un Cristo vivo.

Comunità che condividono una missione

Quando parliamo di missione comune, nel senso più ampio, ci riferiamo alla Missione del Regnum Christi, alla quale tutti noi che ne facciamo parte, partecipano a partire dalla nostra vocazione e stato di vita (cfr. SFRC, nn. 6-8).

In senso più specifico, parliamo di missione comune, quando facciamo riferimento alla missione condivisa da una determinata comunità – équipe, sezione, località, etc. – in un tempo, luogo e circostanza concreta. Questa missione deve essere valutata da coloro che fanno parte di quella comunità; deve essere accolta e vissuta da tutti, ciascuno a partire dalla propria identità personale o istituzionale.

Il discernimento della missione è il processo per il quale un gruppo di persone cerca la volontà di Dio per la sua comunità. Questo richiede che si impari a leggere la realtà che ci circonda con il criterio del Vangelo e del carisma che Dio ci ha dato. Per fare un autentico discernimento apostolico della realtà, dobbiamo essere in grado di vedere il mondo attraverso gli occhi di Cristo, di giudicare e agire a partire dal suo Cuore, e di avere una accettazione realistica e piena di speranza di ciò che ci circonda, così da poter rispondere in modo più appropriato alle sfide.

⁹ Cfr. *Spes non confundit*, n. 7.

«Ogni cristiano e ogni comunità discernerà il cammino che il Signore chiede loro, ma siamo tutti invitati ad accogliere questa chiamata: uscire dalla propria comodità e osare raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»¹⁰.

Il discernimento comune diventa così un cammino spirituale per scoprire insieme il modo migliore di servire Dio e il prossimo. Richiede la partecipazione di ogni persona e della comunità:

- Preghiera profonda e continua per preparare i cuori, liberare la comunità da pregiudizi, paure o desideri disordinati ed essere disponibili ad accogliere qualsiasi cammino che Dio indichi.
- Ascolto dello Spirito e degli altri. Ascoltare con attenzione quello che dice ogni persona e anche quello che accade nella realtà.
- Lettura della realtà. Il discernimento non si fa nel vuoto: implica leggere i segni dei tempi (Mt 16,3). Di cosa ha bisogno oggi il mondo, la Chiesa, i poveri materialmente e spiritualmente? Verso dove ci chiama Dio?
- Dialogo spirituale e riflessione congiunta. Non si tratta di discutere le opinioni, ma di uno scambio che inizia con la preghiera e cerca di capire i suggerimenti dello Spirito per scoprire a cosa ci chiama, a chi ci chiama e come ci manda.
- Conferma spirituale. Ci si aspetta che, nel prendere una decisione, ci sia una consolazione comune, pace, chiarezza o un senso di unità interiore ed entusiasmo condiviso. Questo può essere il segno che il percorso scelto è secondo la volontà di Dio.

¹⁰ *Evangelii gaudium*, n. 21.

- **Accompagnamento e leadership spirituale.** La presenza di un facilitatore o una guida aiuta a mantenere il focus spirituale del processo e protegge il discernimento dal cadere in semplici strategie umane. Anche gli strumenti organizzativi sono necessari e utili, purché siano mezzi orientati a raggiungere lo scopo prefisso e non fini a sé stessi.
- **Tempo e pazienza.** Il discernimento comune non è immediato. Richiede pazienza, umiltà e disponibilità ad aspettare e rivalutare le decisioni.

Una volta compiuto questo discernimento, formulare la missione comune è un passo chiave: si tratta di esprimere con chiarezza e in comunione, la chiamata che Dio ha fatto risuonare nella comunità per un tempo, un luogo e un contesto concreto.

La formulazione della missione è sintesi, comunicazione e impegno. Deve raccogliere ciò che lo Spirito ha mostrato attraverso il processo di discernimento e dare origine a un orientamento condiviso e operativo. La formulazione deve essere:

- **Una sintesi orante e spirituale:** la missione non è frutto di strategie umane, ma una risposta a una chiamata divina. Dovrebbe essere redatta in uno spirito di preghiera, raccogliendo le risonanze comuni, i segni più chiari dello Spirito e i richiami concreti della realtà.
- **Chiara, concreta ed evangelizzatrice.** Deve essere comprensibile, capace di ispirare e offrire chiari orientamenti per la vita della missione.
- **Condivisa e non solo approvata.** Non serve che sia redatta da alcuni e approvata da altri. Deve trasmettere un senso di appartenenza profonda: tutti devono potere di dire: “Questa è la nostra missione”.

- Orientativa ma aperta. Non si tratta di un piano chiuso, ma di una bussola che orienta le azioni di tutti coloro che devono viverla. Deve lasciare spazio allo Spirito per continuare a guidare nel cammino.

Come abbiamo detto, non basta il discernimento e la stesura. La missione comune ha implicazioni molto concrete per tutti e presuppone:

- Un impegno condiviso da tutti. La missione diventa un criterio comune di azione e verifica.
- Costruire l'unità nella diversità, poiché non tutti agiscono allo stesso modo, ma tutti remano nella stessa direzione. Ognuno è chiamato a incarnarla secondo la propria identità, i propri doni, ruoli e possibilità.
- Conversione continua. La missione ci sfida a rivedere stili di vita, priorità e strutture. Ci conduce a una conversione apostolica: lasciare andare ciò che non ci serve più e aprirci alle novità che lo Spirito ci ispira.¹¹
- Valutazione e revisione periodiche. Non è sufficiente formulare la missione una volta sola. È necessario valutare regolarmente se la stiamo vivendo e se nuove chiamate richiedono di aggiornarla.

La missione non si limita all'annuncio esplicito del Vangelo, ma si esprime anche nella testimonianza pubblica e trasformante che le nostre comunità offrono nella vita sociale: l'educazione, la famiglia, la cultura, l'economia, la politica, i mezzi di comunicazione, l'arte e la vita pubblica. Essere comunità di apostoli significa essere sale e luce nel cuore del mondo, vivendo la fede con audacia e creatività, annunciando con gioia il messaggio del Regno in dialogo con le realtà e i bisogni del nostro tempo.

¹¹ *Evangelii gaudium*, n. 27.

Comunità di apostoli che formano nuove comunità di apostoli.

Le comunità di apostoli sono chiamate non solo a vivere attivamente la propria fede, ma anche a essere lievito che genera nuova vita apostolica. Queste comunità, profondamente unite a Cristo e tra loro, diventano centri vivi di evangelizzazione. Non si accontentano di conservare ciò che hanno ricevuto, ma, spinte dall'amore per Cristo e per gli altri, danno vita a nuove comunità di apostoli. Così, la missione si moltiplica in una dinamica di carità apostolica, dove ogni apostolo diventa formatore di altri apostoli, rispondendo al comando del Signore di fare discepoli tutti i popoli e dilatando il Regno di Cristo nei cuori e nella società.

Le prime comunità cristiane accolsero naturalmente la formazione dei formatori come parte essenziale della loro missione evangelizzatrice, e lo fecero attraverso una rete di collaboratori profondamente uniti nella fede e nella missione. Come abbiamo visto, Paolo, ad esempio, faceva affidamento su una rete di collaboratori che formò e inviò affinché, a loro volta, formassero nuove comunità. Questa logica di comunione missionaria assicurò l'espansione del cristianesimo e la forza delle sue comunità. Allo stesso modo, oggi la Chiesa – e in particolare il *Regnum Christi* – è chiamata a vivere questo modello apostolico: formare formatori all'interno di reti di collaboratori che, con corresponsabilità continuino a moltiplicare apostoli nello stile delle prime comunità.

Questo compito richiede una formazione integrale – umana, spirituale, intellettuale e apostolica – che prepari i formatori ad accompagnare, discernere e moltiplicare apostoli con autenticità e maturità. La dottrina recente insiste sul fatto che una Chiesa senza formazione non può sostenere la sua missione

nel tempo e che formare i formatori è essenziale per garantire la continuità, la profondità e la fecondità dell'annuncio del Vangelo. Pertanto, investire nella formazione dei formatori non è un lusso, ma una priorità nel servizio al Regno di Cristo.

Se desideri
approfondire
ulteriormente
questo tema, puoi
fare riferimento a:
*Evangelii
gaudium*, 102,
160, 173

Le comunità degli apostoli non sono solo chiamate a moltiplicarsi in nuove comunità, ma anche a diventare terreno fertile dove germogliano vocazioni specifiche. Nell'esperienza condivisa del carisma, molti scoprono, accolgono e rispondono alla chiamata di Dio a un impegno maggiore, sia nel sacerdozio, sia nella vita consacrata, sia in un matrimonio profondamente impegnato alla missione di Cristo. In questo modo, le comunità del *Regnum Christi* diventano anche spazi dove si genera e si coltiva una vera cultura vocazionale, accogliendo, accompagnando e promuovendo le chiamate personali del Signore nel quadro di una missione condivisa. La fecondità apostolica si manifesta così anche nella capacità di suscitare e sostenere nuove vocazioni al servizio del Regno.

III. Le relazioni nelle comunità

Famiglia spirituale e corpo apostolico

Identità e senso di appartenenza

Il senso di comunità e di squadra, dono dello Spirito che affonda le sue radici nella comunione trinitaria,¹² è parte fondamentale della nostra

¹² *La vida fraterna en comunidad*, n. 8.

Ora vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non vi è che un medesimo Signore. Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune. (1Cor 12,4-7).



identità nel Regnum Christi. Lo Statuto afferma che «la testimonianza, l’annuncio e la crescita del Regno di Cristo costituiscono l’ideale che ci ispira e ci guida» (SFRC, n. 12). Questo ideale ci fa sentire parte di un corpo in cui ogni membro ha il suo posto, il suo contributo specifico, come in una famiglia o in un organismo vivente. Sebbene ognuno viva la propria vocazione in modo unico, tutti contribuiamo alla stessa missione.

È nella sua comunità che ogni persona trova il riconoscimento del suo valore unico e la ricerca del suo bene. E allo stesso tempo, come vasi comunicanti, ogni persona cerca il bene della comunità.

Tutto ciò acquista un senso e si realizza se si comprende il Regnum Christi come famiglia spirituale e corpo apostolico.

Famiglia Spirituale e corpo apostolico

Il Regnum Christi viene definito come “famiglia spirituale e corpo apostolico (SFRC, n.3). Cosa significa questo? Quali sono le implicazioni di questa definizione sia per il Regnum Christi come istituzione all’interno della Chiesa, sia per le località, le sezioni e i gruppi che lo compongono?

Regnum Christi è una famiglia spirituale

Una famiglia è composta da persone diverse, con identità propria, e nello stesso tempo ha degli elementi che generano legami di enorme profondità, che comprendono e allo stesso tempo trascendo-

no i vincoli della carne. Allo stesso modo, nella Chiesa si usa l'immagine della famiglia spirituale per descrivere quelle comunità i cui membri sono legati tra loro per motivi sacramentali e spirituali: il battesimo, la condivisione di una spiritualità, una missione, circostanze di evangelizzazione, ecc.

Questa immagine ha radici profonde nella Sacra Scrittura. Due testi ci possono aiutare a far luce su questo punto. Da un lato, gli Atti degli Apostoli ci raccontano come la comunità cristiana di Gerusalemme ha vissuto radicalmente questo ideale: *La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune* (Atti 4,32). D'altra parte, troviamo nell'immagine biblica del corpo mistico una luce particolare per comprendere meglio questa realtà. San Paolo, parlando alla comunità cristiana di Corinto, caratterizzata da una grande diversità di persone, talenti, preoccupazioni e doni carismatici, ricorda loro che *come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito. Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra.* (1Cor 12, 12-14).

Allo stesso modo, sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui c'erano diversi stati di vita e diversi doni e carismi al servizio della comunità e della missione, nel Regnum Christi si vive in modo tangibile questa realtà di essere famiglia spirituale: ne fanno parte viva diverse vocazioni e stati di vita, ciascuna con la propria identità e apporto specifico (cfr. SFRC, n. 5), che al tempo stesso condividono un carisma, una spiritualità e una

missione. Questa identità è un dono per l'insieme, e siamo chiamati a riconoscere, valorizzare, accogliere e integrare ciò che apporta ogni vocazione e ogni individuo.

Ogni famiglia è caratterizzata da una particolare forma di interazione tra i suoi membri. Accanto al desiderio di essere uno stesso cuore e una stessa anima, all'interno di ogni famiglia ci sono momenti di unione e presenza comune, ma ci sono anche ambiti di interessi e preoccupazioni personali. Così è anche nel *Regnum Christi*. La particolare individualità di ogni membro e di ogni istituzione che la compone cresce e si sviluppa in questa dinamica di "condividere i doni" e "rispettare le individualità".

Il Regnum Christi è un corpo apostolico

I membri del *Regnum Christi* sperimentano anche un profondo senso di comunione nella missione: aspirano alla stessa cosa: - che Cristo regni nei cuori degli individui e della società "qui e ora", sebbene in modi diversi e attraverso azioni diverse.

Essere un corpo apostolico significa, quindi, essere pronti per la missione e aspirare a svolgerla in modo coordinato, come un corpo in cui vi sono ordine, direzione e sostegno reciproco.

Carità, comunione, corresponsabilità, complementarità

SFRC, n. 27: «Radunati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo nella grande e unica famiglia della Chiesa, e uniti da una comune vocazione al Regnum Christi, promuoviamo lo spirito di corpo e l'unione di cuori, ideali, propositi e sforzi. Promuoviamo la comunione e la collaborazione tra tutti, consapevoli che la comunione è missionaria e la missione è per la comunione».

«Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità.¹³»

Nel Regnum Christi, la carità è la regina delle virtù (cfr. SFRC, n. 23) perché è ciò che Cristo ha chiesto e insegnato ai suoi apostoli: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 13,34). Deve essere una dimensione che tocca la vita interna di ogni comunità e le relazioni tra le diverse comunità. Questo si manifesta chiaramente quando ci viene proposto l'ideale cristiano di vivere «in profonda comunione» e di essere «testimoni dell'amore di Gesù Cristo per l'unione e la carità fra di noi» (SFRC, n. 6).

Si tratta di un ideale esigente: la carità è una virtù che implica l'esercizio costante. E può essere distorta quando viene confusa con la semplice comprensione reciproca, l'andare d'accordo o con l'assenza di conflitti o di grandi divergenze di opinione. I Vangeli sono eloquenti nel presentarci in modo sincero le differenze, gli attriti e i malintesi che sorgevano tra gli apostoli (cfr. Mc 9,33-37).

Per vivere questa dimensione il Regnum Christi raccomanda ai suoi membri un cammino permanente di formazione e conversione alla **comunione**: attraverso la preghiera, l'ascolto, coltivando relazioni fraterne mature gli uni con gli altri, apprezzando i doni degli altri e rifiutando ogni ombra di rivalità o di diffidenza. E nello stesso tempo invita a apprezzare l'autorità come servizio alla comunità e allo sviluppo della missione; e l'internazionalità come segno dell'universalità del Regno e forza per l'evangelizzazione in un mondo globalizzato (cfr. SFRC, n. 29).

¹³ *Evangelii gaudium*, n. 131

Il Regnum Christi propone anche due conseguenze molto concrete della comunione, che cercano di illuminare le relazioni tra le comunità che lo compongono e tra gli individui: la corresponsabilità e la complementarità (cfr. SFRC, n. 28). **La corresponsabilità** significa riconoscere la dignità intrinseca di ogni persona, così come la sua corresponsabilità nel custodire il patrimonio carismatico e nel compiere la missione comune. **La complementarità**, da parte sua, ci ricorda che tra le diverse vocazioni che compongono il Regnum Christi e il loro modo particolare di vivere lo spirito e la missione comuni, esiste una relazione in cui ciascuno apporta al corpo le proprie qualità e valorizza e promuove i contributi specifici degli altri.

L'esperienza di queste virtù genera uno spirito di gioia e speranza che diventa anche un segno. L'esperienza condivisa del carisma e della missione, la certezza di sapersi famiglia suscita nelle persone la gioia evangelica e l'entusiasmo per la missione. Si impara a vedere il mondo con gli occhi di Cristo. E questa gioia profonda (cfr. Lc 10, 21-24) diventa anche segno del Regno, fattore di irradiazione, e rende visibile la bellezza e l'attrattiva del messaggio cristiano e dello stesso carisma dato da Dio (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 21).

Le comunità che nascono nel Regnum Christi

Come Gesù ha stabilito diversi tipi di legami di persone con Lui e tra loro, così, in modo analogo, nel Regnum Christi ci sono legami e relazioni di tipo umano, spirituale e apostolico che generano diversi tipi di comunità, ciascuna con una particolare identità, ma tutte unite da un carisma condiviso tra molti, e una missione comune.

Da un lato, ci sono alcune comunità fondamentali che costituiscono anche il nucleo della struttura organizzativa, come le località, le sezioni e le équipes. Ci sono anche comunità che emergono da opere o attività apostoliche, come i centri educativi. E ci possono essere comunità che nascono da interessi comuni o da specifiche attività istituzionali, come reti e gruppi di lavoro. Tutta questa diversità, tuttavia, è sostenuta da uno spirito comune, come accennato in precedenza.

Por una parte, están aquellas comunidades fundamentales que sirven además como eje de su dimensión organizativa, como son las localidades, las secciones y los equipos. También hay comunidades que brotan de obras o actividades apostólicas, como son los centros educativos. Puede haber también comunidades que brotan de intereses afines, o de actividades institucionales puntuales, como son las redes y los equipos de trabajo. Toda esta diversidad, sin embargo, está sostenida por un espíritu compartido, como se ha señalado más arriba.

La località

Innanzitutto, il Regnum Christi dà vita a una comunità ampia, interamente illuminata dallo spirito evangelizzatore che animò i primi cristiani: *la località*. Questa è allo stesso tempo una “comunità di apostoli e un’unità operativa della Federazione al servizio dell’evangelizzazione, che copre un’area geografica” (SFRC, n. 54, 1).

Chi sono i membri di questa comunità di apostoli? Chi è coinvolto nella vita e nella missione del Regnum Christi in quest’area geografica? Tutte quelle persone, istituzioni e attività apostoliche che condividono la missione comune del Regnum Christi: le comunità dei Legionari, delle donne consacrate e dei laici consacrati; i fedeli associati che fanno parte del Regnum

Christi; e le persone di buona volontà che, in diversi modi, sono coinvolte nella sua vita e missione. Partecipano dell'attività evangelizzatrice della località quelle istituzioni che condividono il carisma, come i centri educativi del Regnum Christi e le parrocchie affidate ai Legionari di Cristo.

Tutte queste caratteristiche ci permettono di affermare che la località è quella che esprime più pienamente e primariamente la realtà del Regnum Christi come “famiglia spirituale e corpo apostolico”. È una “comunità di comunità”, una rete viva di legami, sforzi, persone, iniziative e istituzioni che si relazionano fra sé grazie a uno spirito condiviso e a una missione comune.

Gli obiettivi della comunità locale possono essere riassunti in tre parole: comunione, missione e coordinamento, poiché aspira a *promuovere la comunione, animare la missione comune e a coordinare sforzi e risorse*. Il mezzo concreto per raggiungere questi tre obiettivi è il programma della località. In questo programma, la ricchezza di doni, carismi e talenti di ogni persona, di ogni vocazione e di ogni opera apostolica convergono in una visione condivisa e in una comune comprensione della missione.

In ogni località, infatti, il Regnum Christi comprende diverse realtà: sezioni, opere educative, comunità consacrate e apostolati, tutte unite da una missione comune: evangelizzare la società in cui sono inserite secondo il carisma donato da Dio. Pertanto, ogni componente è chiamata a contribuire a questa missione con la propria identità. Il piano di evangelizzazione nella località consente di orientare e coordinare tutti gli sforzi – nella loro varietà e molteplicità – per ottenere un impatto significativo e potenziare il dinamismo apostolico.

La sezione

Il n. 32 del *Regolamento dei laici associati* (RLA) afferma che la Sezione è “un insieme di équipe”. Pertanto, può essere descritta e considerata come una comunità di piccole comunità di apostoli, che sono le équipes. Al suo interno, i membri si trovano in un ambiente naturale per apprendere, sperimentare e vivere il carisma e la missione nella vita quotidiana.

La sua importanza è fondamentale: è il luogo, lo spazio che aspira a essere un vero ambito di vita comunitaria, dove si coltiva uno stile di vita conforme allo spirito del Regnum Christi: lo spazio vitale in cui il membro cresce (attraverso la preghiera, la formazione e l’accompagnamento); dove l’apostolo – individualmente o in gruppo – è in cammino, sentendosi spinto alla missione. È anche il luogo in cui si generano nuove comunità, attraverso l’attrazione e l’impegno insiti in ogni comunità aperta e accogliente.

Inoltre, da una prospettiva organizzativa, la sezione è la struttura che il Regnum Christi offre alle équipes di una determinata zona, per offrirgli accompagnamento, impegno apostolico e opportunità di formazione. Pertanto, è importante anche la sua dimensione più pratica, in termini di strutture organizzative, spazi e progetti

L’équipe

L’équipe è la comunità *fondamentale* che nasce all’interno del Regnum Christi. Potrebbe essere considerata, per analogia con la famiglia, una realtà primaria e necessaria per lo sviluppo spirituale e apostolico di ogni membro. Ha una dimensione particolare, profondamente radicata nel Nuovo Testamento, che il documento sopra menzionato affronta al paragrafo 14: è

considerata l'ambiente naturale in cui cresce e si sviluppa la vita nel Regnum Christi.

Nella sua essenza più profonda, è una comunità di apostoli, un gruppo di membri, uniti in fraternità cristiana per aiutarsi a vicenda nel cammino di santificazione, nella formazione e nell'attività apostolica, seguendo l'esempio delle prime comunità cristiane.

Infine, queste caratteristiche dell'équipe del Regnum Christi si ritrovano anche nelle comunità consacrate che fanno parte della località. La loro presenza è una risorsa preziosa per ogni membro e per ogni équipe, poiché riflette lo spirito delle prime comunità cristiane.

Le reti

Il n. 49 degli *Statuti* indica che, per permeare di spirito cristiano i vari ambienti sociali e culturali e promuovere iniziative specifiche a tal fine, i membri del Regnum Christi possono costituire reti nazionali o internazionali di persone per professioni o campi d'interesse, o aggiungersi ad altre già esistenti. E ci offre una definizione: «Una rete è un insieme di persone o istituzioni con interessi comuni che si uniscono tra loro per sostenersi nella pianificazione e realizzazione di progetti evangelizzatori in un determinato ambito della vita sociale».

Alla luce di questa definizione, le reti possono essere considerate in senso ampio una sorta di comunità, perché raccolgono due dimensioni che le sono proprie: un legame associativo e una proiezione missionaria. In alcuni casi, sarà il legame associativo a determinare maggiormente la sua dimensione di comunità (come avviene, ad esempio, nella rete dei sacerdoti diocesani del Regnum Christi, o nella rete dei collaboratori); in

altri casi, a determinare tale vincolo sarà più la missione condivisa e il progetto apostolico.

I centri educativi

Un posto particolare, all'interno della storia delle comunità che sono emerse nel Regnum Christi, sono i centri educativi. Queste istituzioni, che sono essenzialmente comunità educative, pur avendo un'identità e una missione specifica, come istituzioni cattoliche del Regnum Christi al servizio della società, in molti casi sono stati la piattaforma e la fonte da cui sono nate équipes, sezioni e apostolati, diventando persino l'opera centrale attorno alla quale ruota la vita di una località, motore del suo dinamismo apostolico e formativo.

Per questo motivo, gli Statuti danno particolare enfasi al loro legame con le comunità del Regnum Christi, nel rispetto della loro identità. Stabiliscono che debba esistere uno specifico rapporto di collaborazione tra opere, sezioni e programmi di apostolato, e tra il direttore locale e i direttori delle opere (cfr. *Nota esplicativa precedente ai numeri da 42 a 45 degli Statuti della Federazione Regnum Christi e RGFR*, n. 42, 4).

Conclusione

Le comunità di apostoli fanno parte del cuore stesso della vita della Chiesa fin dalle sue origini. Nel *Regnum Christi* questo ideale si attualizza e si concretizza in modo proprio, configurando comunità centrate su Cristo, unite nella carità e inviate in missione per rendere presente il suo Regno nel mondo di oggi, in stretta comunione con la Chiesa locale. Così le nostre comunità si integrano nella vita pastorale della diocesi e si mettono a disposizione dei vescovi per collaborare all'evangelizzazione del Popolo di Dio. Questa comunione non solo garantisce la fecondità apostolica, ma è anche espressione concreta dell'amore alla Chiesa che caratterizza il nostro carisma. Essere apostoli del Regno implica essere testimoni di unità e collaborazione ecclesiale.

Nel corso di questo testo abbiamo potuto contemplare, in primo luogo, come Gesù ha formato la sua comunità di apostoli: li ha chiamati a stare con Lui, li ha plasmati con il suo stile di vita e li ha inviati a predicare il Regno, formando un gruppo che è segno di fraternità e servizio al mondo. Poi, abbiamo visto come questo stile permea la vita e la missione del *Regnum Christi*, dove le nostre comunità nascono dall'iniziativa di Cristo, si nutrono della Parola, dell'Eucaristia e della preghiera, discernono insieme la loro missione e cercano di viverla con audacia, carità e corresponsabilità.

Al centro di questa riflessione c'è il fatto che Gesù non si è limitato a chiamare individui isolati, ma ha anche istituito i Dodici come comunità con un compito comune: essere inviati. Sono stati protagonisti attivi della missione, sostenuti dalla poten-

za dello Spirito e dalla promessa della sua presenza costante. Allo stesso modo, le nostre comunità nel Regnum Christi sono comunità di apostoli che insieme assumono una missione condivisa, frutto di un discernimento comune e accolta come risposta concreta alla chiamata di Cristo.

Proprio come i primi apostoli sapevano di essere inviati fino ai confini della terra, anche noi siamo chiamati a vivere con consapevolezza e coraggio la missione che ci spetta oggi: andare incontro a chi ha bisogno del Vangelo, formare nuove comunità ed estendere il Regno ovunque il Signore ci abbia posto.

Ritornare alle fonti bibliche, riscoprire il dinamismo missionario delle prime comunità cristiane e approfondire la comprensione del carisma che ci è stato affidato è una chiamata a rinnovare la nostra identità e missione. Possa questo cammino ispirarci a continuare a crescere come autentiche comunità di apostoli, al servizio di Cristo e del suo Regno.

